

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2330**PROPOSTA DI LEGGE**

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FRANCESCHINI FRANCESCO, FERRERI PIETRO, CAPPUGI, RESTA, FORESI, PIGNATELLI, ROMANATO, VISCHIA, GUARIENTO, BADALONI MARIA, CARCATERRA, PITZALIS, DAZZI, PERDONÀ, PEDINI, DIECIDUE, HELFER, DAL CANTON MARIA PIA, TROISI, BUZZI, DE MARZI FERNANDO, ALESSANDRINI, DE' COCCI, VALANDRO GIGLIOLA, SAVIO EMANUELA, FRANCESCHINI GIORGIO, SORGI

*Annunziata il 22 giugno 1956***Ordinamento autonomo dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale — Organi di cooperazione, di esecuzione e di controllo**

ONOREVOLI COLLEGHI! — La proposta di legge, che presentiamo alla vostra approvazione, non intende tanto affrontare i particolari aspetti del vasto e complesso problema dell'educazione professionale e dell'istruzione tecnica in Italia, quanto porre le premesse ed offrire le condizioni migliori per la sua progressiva e sistematica risoluzione.

Noi riteniamo fermamente, confortati dall'esito dei lunghi studi che furono compiuti per la compilazione del disegno di legge n. 2100 (1951) e dello « Schema per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia » (1955), nonché dallo spirito e dalla lettera di quasi tutti gli atti conclusivi di congressi e convegni tenutisi in Italia fra il 1946 e il 1956, che soltanto un sostanziale, definitivo ed operante accordo fra tutti i Ministeri e gli Enti, sia nazionali che periferici, interessati al tema specifico, valga — cooperante lo Stato — a comprendere l'intero ambito della questione in ogni sua specifica istanza: morale, sociale, economica e tecnica.

In tal senso, dopo la benemerita proposta di legge Firrao (1950) e sul piano stesso

di altre proposte (Sabatini, Carcaterra) e provvedimenti legislativi, la presente proposta di legge non è ne vuol essere documento originale. Al contrario essa, ultima nel tempo, si sforza di rappresentare semplicemente la silloge coordinata delle idee e delle iniziative nate durante questo laborioso decennio post-bellico, in cui il problema dell'educazione professionale e dell'istruzione tecnica è andato gradualmente assumendo importanza, proporzioni ed urgenze sempre maggiori, ed ha penetrato sempre più vasti strati dell'opinione pubblica fino a divenire decisamente problema di portata nazionale.

I.

**RIFORMA DELLA SCUOLA
E PIANO VANONI**

La rapida evoluzione dei mezzi e dei metodi tecnici di lavoro, sia nell'industria che nell'agricoltura e nelle altre branche dell'attività economico-sociale, ha reso sempre più scarsa la richiesta di mano d'opera non qualificata e generica.

D'altro canto, il tono incomparabilmente più elevato della vita e della coscienza sociale è venuto via via imponendo al singolo cittadino una somma di cognizioni, sia generali che specifiche, adeguata alle nuove e pur sempre fluide esigenze del progresso civile ed economico. Di qui il travaglio — assai sentito anche nelle Nazioni estere (1) — di adattare antiquate ed inani strutture scolastico-addestrative alle crescenti necessità di diffondere la preparazione nei giovani, di riprenderla e aggiornarla nei più anziani, di eliminare non tanto e non solo la disoccupazione, quanto le cause vere e profonde di essa: individuabili per buona parte nel superstite analfabetismo, o nell'inadempienza all'obbligo di completare il ciclo inferiore degli studi, o nella mancata frequenza a successivi periodi di adeguata istruzione professionale (qualificazione). Tali cause, per altro aspetto esaminate, si rivelano in gran parte le cause stesse della penosa arretratezza sociale, economica e politica in cui versa tutt'ora tanta parte del nostro popolo.

Da queste osservazioni deriva rigorosamente che l'istanza qualificatrice sul piano tecnico-professionale corrisponde strettamente all'istanza scolastica sul piano generale della formazione dell'uomo e del cittadino; *si identifica anzi come momento inscindibile, se pur distinto, del processo educativo*; e solo si differenzia in esso da altri momenti rispetto al diverso contenuto, ma conservando l'identica finalità. È questo uno dei caratteri basilari che si presentano alla prima seria valutazione del problema in causa. Non sarebbe infatti concepibile alcuna attività di addestramento a qualsiasi mestiere, ove fosse disgiunta dalla cura di un armonico sviluppo di tutte le facoltà dell'allievo, giovane come adulto: la formazione dell'*homo faber* esige che l'istruzione professionale di qualsiasi grado sia sempre una *educazione professionale*. È la conquista definitiva ed irrevocabile del progresso civile, che ha elevato il lavoratore dell'agri-

(1) « L'un des plus importants problèmes aux quels l'Europe doit faire face est celui qui consiste à trouver des travailleurs qualifiés. Assez souvent l'insuffisance des qualifications non seulement entrave le rempli des chômeurs et l'accroissement de l'emploi, mais aussi freine l'accroissement de la productivité. Une forte proportion des chômeurs sont des travailleurs non qualifiés. Cela est particulièrement vrai dans de nombreuses parties de l'Europe meridionale » (Mr. MORSE, direttore del Bureau International du Travail; rapporto alla Conferenza, 1955).

coltura, dell'industria e dell'artigianato al piano stesso di dignità e di responsabilità dello scienziato e del professionista: condizionandone tuttavia l'ascesa al conseguimento di un adeguato grado di cultura generale e di istruzione specifica. Difensore di tale conquista, ove essa sia mai misconosciuta, è lo Stato; e lo Stato deve preoccuparsi altresì di ricercare ogni mezzo per diffonderla e renderla operante e concreta.

« La vastità del compito e la gravità somma del dovere nazionale di provvedere alla preparazione professionale dei lavoratori sono rilevate anche dal fatto che la stragrande maggioranza della popolazione scolastica (oltre il 90 per cento non segue la via degli attuali studi liceali e tecnici — i soli finora organizzati per i giovani che hanno oltrepassato il 14° anno. Ciò è spaventoso, se si ha coscienza, come si deve avere, che l'elevazione culturale e professionale del popolo lavoratore costituisce sempre, ma specie oggi, un problema essenziale di elevazione del grado di civiltà umana come pure di sviluppo delle possibilità di produzione. Sono qui in giuoco (*nella scuola*) le sorti di una più consapevole e vigorosa vita democratica e di una più sviluppata prosperità nazionale » (1).

Posta ed accolta l'intrinsecità dell'istanza qualificatrice nel processo educativo, e pertanto la sua inseparabilità da esso, un'altra istanza deve assumersi come strettamente e vitalmente collegata: l'istanza produttivistica. Ovviamente infatti lo sviluppo economico nazionale è subordinato alle possibilità di sviluppo del lavoro, cioè dipende in gran parte dall'accrescimento del numero delle unità qualificate, dall'incremento delle loro capacità produttive, dalla loro cosciente e volontaria partecipazione, dal loro *habitus* di cittadini lavoratori. « Le imprese produttive chiedono operai che sappiano meglio leggere e meglio scrivere, appunto per saper meglio lavorare, per lavorare con più adeguato possesso di capacità tecniche » (2).

Per altra via quindi, il processo produttivistico giunge — seppure in Italia storicamente tardi — a riconoscersi anch'esso strettamente congiunto col fatto educativo cui è insita l'educazione tecnico-professionale.

Lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 »

(1) Disegno di legge n. 2100 (1951) sulla riforma della scuola; relazione, pag. 21.

(2) *Ibid.*, pag. 22.

(Piano Vanoni), tratta espressamente questo delicato rapporto di triplice responsabilità della scuola, del lavoro e dell'economia, ne la formazione del lavoratore e, per esso, nell'incremento della ricchezza nazionale e del progresso sociale. « La realizzazione dello sviluppo del reddito e della occupazione in Italia implica così profondi cambiamenti nella composizione e nella utilizzazione delle forze di lavoro, da porre problemi rilevanti di preparazione professionale. Si pongono due distinte esigenze: la prima è di fare opera attiva perché l'istruzione elementare venga effettivamente ricevuta dalla totalità della popolazione; in secondo luogo, dato che questa azione manifesterà i suoi effetti soltanto per le forze del lavoro che si presenteranno dopo il 1964, occorre dare un'integrazione dell'istruzione primaria alle forze del lavoro che ne hanno bisogno. Questa integrazione potrà essere data congiuntamente alla istruzione professionale.

« Il problema dell'istruzione professionale si presenta certamente imponente. Volendo porlo su basi e dimensioni adeguate alle profonde trasformazioni che l'apparato produttivo italiano e la struttura dell'occupazione dovranno subire nel corso del prossimo decennio, non si può fare di meno di considerare necessaria la creazione di circa 2.000 nuove scuole professionali, in cui possano, entro il corso del decennio, ricevere una adeguata preparazione i 3-4 milioni di lavoratori... sembra utile sottolineare che tale istruzione professionale dovrà essere data conformemente agli orientamenti più avanzati, che propendono oggi verso l'istruzione che non si limiti alla specifica preparazione ad un mestiere, ma che tenda anche alla formazione di una ricettività del lavoratore alla conoscenze specializzate... Per quanto riguarda il costo di realizzazione di tali scuole, è appena necessario osservare che, dato il valore pregiudiziale assunto dalla formazione professionale rispetto a qualsiasi obiettivo di occupazione, di produttività e di reddito, il problema di cui ora trattasi non può essere tanto quello della disponibilità di capitali, per quanto rilevanti essi siano, quanto quello di individuare le linee di un'azione che possa economicamente e rapidamente dar vita ad una struttura organizzativa che dovrà essere molto più ampia e di caratteristiche diverse da quella oggi esistente... sembra peraltro evidente che in nessun campo più che in quello della formazione professionale, debba potersi contare su una larga partecipazione delle forze che hanno

un interesse diretto alla soluzione del problema » (1).

Questo appello si indirizza direttamente all'opinione pubblica nazionale. Si noti bene: non a questo o a quel Ministero, non agli industriali oppure agli agricoltori oppure ai commercianti, oppure ai lavoratori, bensì a tutti insieme: poiché a tutti appartiene la responsabilità del fatto educativo-professionale. Non diversamente, nel 1951, si esprimeva l'onorevole Gonella nella relazione citata al disegno di legge n. 2100 (riforma della scuola): « Per realizzare su vasta scala questo complesso di iniziative... bisogna che allo sforzo dello Stato e delle istituzioni educative private si affianchi uno sforzo diretto dei settori economici. Sono le stesse aziende economiche che devono su larga base investire mezzi economici perché il lavoratore, che è il soggetto primo della produzione, sia reso più efficiente, più capace di meglio produrre senza trasformarsi in macchina, conservando cioè la sua dignità di uomo. Lo Stato deve quindi chiedere un largo concorso dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e delle imprese economiche in genere, per la formazione professionale di coloro che lavorano per esse ». (pag. 22). E ancora: « Occorre energicamente e decisamente accelerare i tempi per procurare al lavoratore tutti i mezzi scolastici che sono urgentemente indispensabili affinché egli possa effettivamente elevarsi ad un sempre più alto livello di umanità e di cultura, ed insieme a quella padronanza del proprio lavoro che è oggi inderogabilmente richiesta dalle sempre più difficili e specializzate tecniche della produzione » (pag. 21).

La coincidenza fra i due citati importanti documenti, così diversi nella rispettiva genesi come nei tempi di elaborazione, costituisce il più valido sostegno alla tesi della presente proposta di legge.

II.

STUDI E CONGRESSI

Il decennio 1946-1956, ricco di studi, di discussioni, di esperienze, ha condotto a maturazione in Italia il problema complesso dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale. Vogliamo dire che ogni aspetto di esso è stato finemente approfondito alla

(1) Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964. Capitolo V, 3, pagg. 86-89.

luce delle più moderne esigenze, in convegni e in congressi innumerevoli, in collane monografiche e scritti di autorevoli riviste e giornali. Parlamento e Governo hanno dimostrato il loro interesse al tentativo di ricercare una soluzione soddisfacente, per venire incontro in modo adeguato al crescendo delle necessità e delle urgenze postulate dal problema stesso, divenuto come abbiamo detto - problema di vitale importanza per la Nazione. Tale rigoglio di idee e di conseguenti iniziative è indubbiamente da ascrivere ad onore e della tecnica e della politica e delle attività scolastiche, sindacali, industriali, commerciali, agrarie ed artigiane. Coloro che si limitano a rilevare ed a lamentare che in Italia, a differenza da molti altri Paesi, non si sia ancora raggiunta una soluzione radicale e sistematica in tema di educazione professionale e d'istruzione tecnica, non si rendono conto né del grande e proficuo lavoro preparatorio già compiuto, né delle difficoltà intrinseche frapposte dalla realtà stessa all'attuazione di un così vasto piano che esorbita, per sua stessa natura, da ogni competenza particolare e postula una trattazione ed una soluzione *su piano col-legiale*.

A siffatto tipo di soluzione che, salvaguardando la piena libertà delle iniziative, statali e non statali, realizzi l'auto-disciplina di tutto il vastissimo settore didattico professionale e per essa consegua economia di sforzi, incremento di impulsi e sufficiente larghezza di risultati, portano sostanzialmente ed esplicitamente quasi tutti gli studi e gli atti conclusivi in materia. Esorbita dal tema specifico della presente relazione una rassegna anche sommaria di essi; dobbiamo tuttavia riportare qui alcuni documenti fra i più aggiornati e significativi, per fissarne i punti di essenziale convergenza sia col disegno di legge n. 2100 (1951) sia con lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia » più volte citati.

Il Convegno regionale lombardo per l'istruzione industriale tecnica e professionale (tenutosi a Milano nell'aprile 1954) « riafferma la insostituibilità della Scuola quale strumento essenziale per lo sviluppo della personalità umana, per la formazione civile dei cittadini e per la acquisizione da parte loro delle capacità tecniche e professionali indispensabili per il loro inserimento nell'economia produttiva del Paese... auspica che si attui su basi improntate a *maggiore autonomia* un riordinamento dei servizi centrali e periferici del Ministero della pubblica istruzione, nell'ambito del

quale, anche per le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, deve essere coordinata ogni attività rivolta alla formazione professionale dei tecnici e delle maestranze... auspica che, per quanto riguarda la preparazione delle maestranze, vengano attuati provvedimenti intesi a valorizzare le qualifiche rilasciate dagli organismi scolastici, con l'istituzione delle patenti di mestiere e di un esame di idoneità professionale... la legge sull'apprendistato non può essere considerata solo come mezzo di regolamentazione in rapporto giuridico-sindacale, bensì deve costituire fattore di riconoscimento dei valori umani e sociali e della funzione della Scuola tesa alla formazione non solo del lavoratore ma anche del cittadino ». (*Atti*).

Il Convegno nazionale per l'istruzione tecnica e professionale (svoltosi a Caserta nel maggio 1954 sotto gli auspici e con la partecipazione dell'Unione nazionale dei Consorzi per l'istruzione tecnica) fa voti « che al principio già autorevolmente espresso dal Presidente del Consiglio e riaffermato da membri di Governo, cioè che tutta l'educazione professionale sia messa sotto l'egida del Ministero della pubblica istruzione, corrisponda in periferia il conferimento esclusivo ai Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica del promovimento, coordinamento e controllo di tutte le forze di educazione professionale pubbliche e private... fa voti ed auspica che *ci si valga essenzialmente delle possibilità della scuola* (personale e attrezzature) ai fini dell'educazione professionale dell'apprendista, in una armonica azione fra azienda e Scuola ». (*Atti*).

La Commissione per lo studio dei problemi riguardanti l'istruzione industriale (costituita nel marzo 1955 presso la seconda sezione del Consiglio Superiore della pubblica istruzione) « ravvisa nella serietà e nella impostazione del complesso scolastico professionale, nella intensificazione della sua attività didattica e educativa: a) uno strumento di sicura efficacia per raggiungere la piena utilizzazione delle forze giovani del lavoro; b) la sede più naturale in cui possa concretamente attuarsi l'istruzione complementare, lo spirito e la norma della recente legge sull'apprendistato; c) la garanzia indiscutibile di una *completa formazione* morale, civile e professionale dei giovani lavoratori, per contribuire alle esigenze della produttività nazionale. Chiede pertanto l'estensione e il potenziamento degli *Istituti professionali*; il coordinamento di tutte le iniziative dirette a promuovere e ad estendere l'istruzione complementare degli apprendisti; *l'unione* e la più razionale utilizzazione di

tutti i mezzi disponibili, sia dello Stato che delle categorie economiche interessate; una sempre maggior accentuazione dei *rapporti diretti fra scuola e industria*, e ciò mediante il riordinamento dei Consorzi per l'istruzione tecnica, un maggior apporto delle industrie allo sviluppo della scuola professionale e complementare e degli istituti di qualificazione. In particolare auspica la possibilità di avvalersi, da parte della scuola, di tecnici specialisti dell'industria, l'aggiornamento costante degli insegnanti tecnici professionali e tecnico-pratici, l'incremento e l'ammodernamento delle attrezzature scolastiche, l'estensione della consulenza psico-tecnica, borse e sussidi didattici per gli alunni capaci e meritevoli ». (*Atti*).

Il Convegno Alta Italia dell'Associazione nazionale per l'istruzione industriale (tenutosi a Como nel marzo 1955) « riconferma che la premessa inderogabile per una seria preparazione dei tecnici e dei lavoratori — quale è oggi sostanzialmente richiesta ed auspicata dalle esigenze di una produttività non disgiunta dalla elevazione sociale del popolo — è la formazione umana dell'adolescente e del giovane, *compito naturale della Scuola* che deve essere considerata, per la realizzazione di tale fine, insostituibile nella preparazione professionale *sia a carattere integrale sia a carattere complementare*, così per l'uomo come per la donna... riconferma che tutto l'ingente patrimonio di docenti, di attrezzature e di esperienze che formano la struttura stessa della scuola industriale italiana (statale e non statale) al servizio della Nazione, è in grado di rispondere pienamente, purché opportunamente incrementato e utilizzato, alle aspettative del mondo sociale e produttivo. Pone in guardia l'opinione pubblica sui pericoli delle *facili improvvisazioni* e delle conseguenti *dispersioni di iniziative e di mezzi*, in un campo così delicato ed importante. Fa voti per la costituzione di un *organo centrale autonomo* per l'istruzione industriale, tecnica e professionale ». (*Atti*).

Il Convegno nazionale di studi sull'istruzione professionale (tenutosi a Roma nel maggio 1955 con la partecipazione di tutti i Ministeri interessati ed in particolare di quello del Lavoro) « ravvisando nelle finalità dell'istruzione professionale un valore non soltanto tecnico e produttivistico, ma anche e soprattutto morale e sociale, come è ad esempio nello spirito delle affermazioni contenute nello « Schema di sviluppo della occupazione e del reddito in Italia per il decennio 1955-64 » riconosce che solo mediante

l'armonico impiego di tutti i mezzi e di tutte le iniziative e l'assidua cooperazione di tutti gli Enti comunque interessati, tali finalità potranno realizzarsi; auspica pertanto solleciti *provvedimenti che mirino a coordinare e potenziare qualsiasi attività rivolta alla formazione professionale dei lavoratori*, sia sul piano della educazione, che su quello inseparabile della preparazione pratica; ritiene che i Comitati Provinciali di Coordinamento, già istituiti presso le Camere di commercio, industria ed agricoltura, opportunamente integrati di tutte, *senza esclusione*, le rappresentanze aventi preminente interesse in merito, possano costituire l'organismo periferico più idoneo di consultazione, di propulsione e di feconda armonia; chiede che la collaborazione così ottenuta in sede provinciale *si proietti sul piano nazionale*, allo scopo di stimolare, di raccogliere, di studiare e di coordinare tutte le iniziative proposte, per la definitiva impostazione e risoluzione del complesso problema, secondo le esigenze congiunte dell'economia, della scuola e del lavoro. » (*Atti*).

Il Convegno interregionale per il Mezzogiorno, sull'istruzione industriale (tenutosi a Napoli nel febbraio 1956) « udite le relazioni e considerati i numerosi interventi circa lo sviluppo dell'istruzione industriale nel quadro degli sviluppi dell'economia meridionale, fa voti che sia attuata una *disciplina* nel settore della formazione professionale — divenuta ormai impellente e inderogabile — disciplina che, *coordinando le molteplici iniziative* in questo delicato settore, realizzi un *preciso indirizzo per la unificazione* e la funzionalità delle Scuole industriali di ogni ordine e grado, sia statali che private... » (*Atti*).

Il IV Congresso nazionale dell'Associazione nazionale per l'istruzione industriale (svoltosi a Padova nell'aprile 1956) « fa voti che nasca finalmente un *agile strumento legislativo* atto a coordinare le attività e gli apporti di tutti i Ministeri e gli Enti comunque interessati all'istruzione tecnica e professionale, ed a risolvere le essenziali questioni dei programmi, dell'assistenza scolastica, del personale, dell'edilizia e delle attrezzature... auspica che sia unificata tutta la Scuola secondaria inferiore con l'introduzione del lavoro come mezzo di orientamento libero plurivalente e l'adozione di materie opzionali » (*Atti*).

La Relazione della Missione di Studio, composta di funzionari dei Ministeri della pubblica istruzione e del lavoro, inviata negli Stati Uniti d'America (gennaio-febbraio

1956) a cura del Comitato nazionale per la produttività in accordo con l'I. C. A. di Washington, per studiarvi l'organizzazione dell'istruzione professionale e tecnica, si conclude con le suggestive osservazioni che giova qui riportare:

« 1. — *Coscienza del problema.* — L'opinione pubblica italiana dovrebbe essere al più presto, mediante una vasta ed assidua opera di divulgazione, posta in grado di sentire profondamente l'importanza sociale, economica, politica di un'educazione professionale *avente seria e sistematica impostazione e largo sviluppo.* Essa deve assumere, altresì, la certezza che soltanto una libera e stretta *collaborazione* fra tutti i ceti particolarmente interessati (agricolo, industriale e commerciale, tecnico, operaio) potrà — *affiancando l'opera dello Stato* — risolvere in forma adeguata e definitiva gli aspetti più gravi ed urgenti del vasto problema.

« 2. — *Coordinamento — Unione di mezzi.* — Le molte e generose iniziative sorte e sorgenti in Italia a cura di Associazioni, di Enti, di privati, per attuare programmi di educazione professionale, non possono avere esiti quantitativamente né qualitativamente apprezzabili *su piano nazionale*, ove non siano coordinate strettamente coll'opera compiuta dai Ministeri della pubblica istruzione, del lavoro, dell'industria e commercio, dell'agricoltura, ecc. Tale coordinamento non può essere *imposto*; esso deve scaturire dalla coscienza stessa dei singoli operatori: *non deve appesantire o soffocare, bensì esaltare e spronare l'iniziativa libera.*

« Per risolvere il problema dell'educazione professionale occorrono mezzi assai maggiori di quelli posti finora a disposizione dallo Stato. È necessario pertanto *unire a tali mezzi (il più possibile aumentati) quelli derivanti dal concorso spontaneo e responsabilmente interessato delle associazioni degli industriali, degli agricoltori, degli operatori di commercio, delle Province e dei Comuni, delle istituzioni e degli Enti economici e tecnici, chiamati dallo Stato alla più fattiva cooperazione sia di consiglio che di aiuti.*

« Edilizia scolastico-professionale, attrezzature efficienti, impiego su vasta scala di insegnanti specializzati, sono obiettivi raggiungibili solo mediante *un vasto piano didattico-organizzativo-finanziario, al quale debbono collaborare, in concordia d'intenti, sia lo Stato che i cittadini liberamente organizzati.*

« 3. — *Competenze e convergenze.* — All'educazione professionale sono interessate profondamente: le famiglie, i comuni e le pro-

vincie, l'industria, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, il turismo: sono interessati i vari Ministeri, i Sindacati, i singoli lavoratori (sia in Italia che all'Estero); sono interessati gli studenti, è interessata la Scuola. Ciascuno di tali interessi (competenze) può essere diverso dagli altri: ma è innegabile *che tutti debbono convergere verso il medesimo scopo: educare, istruire, formare il lavoratore di qualità, per aprirgli dinanzi — in Patria o all'estero — una soddisfacente vita di lavoro e di dignità, sia sul piano civico e sociale come sul piano tecnico ed economico.*

« 4. — *Scuola, lavoro, produzione.* — Particolarmente debbono convergere sul piano di una formazione *integrale*, il mondo della Scuola (cui compete la responsabilità morale e culturale del fatto educativo) il mondo del *Lavoro* (cui competono la tutela e il successo delle unità umane occupate) e il mondo della *produzione* (che deve ricevere sempre maggiore sviluppo, nel crescente apporto della tecnica, da lavoratori più preparati, volenterosi e capaci.

« L'educazione professionale deve essere profondamente quanto contemporaneamente permeata di tali obiettivi. La scuola deve, cioè, mirare al triplice indissociabile scopo di educare il cittadino, di formare il lavoratore, di immetterlo — elemento prezioso ed indispensabile — nel processo produttivo nazionale.

« Queste finalità esigono necessariamente talune importanti mutazioni di programmi, di strutture e di metodi; mutazioni che appariranno però ben realizzabili, ove si tenga sempre presente la loro causa finale. Esse debbono essere *suggerite dall'esperienza, discusse collegialmente, accolte e introdotte nella scuola da tutte le rappresentanze qualificate dei sani interessi che gravitano intorno all'educazione professionale.*

« Solo in tal modo lo Stato potrà avere sempre la piena sicurezza d'essere affiancato e aiutato validamente in quest'opera concreta di elevazione economico-sociale: quando esso sappia porsi — *dandone per primo l'esempio* — sul piano della più spassionata collaborazione; quando esso non si privi volontariamente di *nessuna* possibilità d'ottenere consigli e mezzi. *L'economia della Nazione esige che si faccia conto di tutti e di tutto nel modo più razionale ed armonico, senza nulla trascurare e senza nulla disperdere.*

« Il concorso degli interessi e delle competenze così suscitato avrà senza dubbio, come esito, anche quello di attrarre sull'organizzazione centro-capillare dell'educazione professionale e dell'istruzione tecnica l'attenzione più viva delle Nazioni estere: con quanto

beneficio del lavoro e dei lavoratori italiani, con quale giovamento della situazione economica interna, è facile prevedere » (1).

III.

TESTIMONIANZE PARLAMENTARI

La sempre più diffusa coscienza della necessità di autonomia, di coordinamento e di sviluppo dell'educazione professionale ha avuto in questi ultimi anni crescente risonanza anche in Parlamento, soprattutto nei dibattiti sui bilanci del Ministero della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.

A) BILANCI DEL LAVORO.

Alla Camera, il relatore onorevole Storchi (*bilancio 1951-52*) rileva che « l'addestramento professionale e la qualificazione del disoccupato hanno impegnato notevolmente il Ministero del lavoro... qualora si pensi che nel solo esercizio finanziario 1950-51 si sono avuti in tutta Italia 3.012 corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati, con un totale di 86.863 allievi e per una spesa impegnata di oltre 5 miliardi. Ciò dice, assai meglio di ogni altra considerazione, la viva sollecitudine con cui è stato affrontato così vitale problema, e lo sforzo anche finanziario con cui il Governo è andato in contro a questa esigenza tanto largamente sentita, e che ora, superata l'inevitabile fase iniziale in cui, alle volte, *possono aver prevalso aspetti più propri della assistenza*, dovrà tendere a consolidare metodi tecnici, istituti, insegnanti, norme didattiche proprie ed adeguate ad un compito che per le finalità che si propone e le caratteristiche stesse dei lavoratori interessati, non può non essere visto se non alla luce delle *proprie particolari caratteristiche ed esigenze* ».

Il relatore onorevole Butté (*bilancio 1954-1955*), dopo aver elogiato l'opera del Ministero, rivolta ai corsi normali di addestramento professionale, ai corsi per disoccupati, ai corsi aziendali di riqualificazione, ed ai cantieri scuola, rileva che « per quanto riguarda gli Enti (addestratori) parrebbe opportuno — ritenendo ormai chiuso il periodo delle improvvisazioni — che l'opera del Ministero si rivolgesse in modo particolare alla loro specializzazione, attraverso il potenzia-

mento delle attrezzature necessarie all'espletamento dei corsi e la cura del personale insegnante. Quest'ultimo potrebbe assai utilmente anche essere reclutato tra i lavoratori pensionati specializzati. Sono note, infatti le difficoltà di avere buoni maestri di mestiere, e un reclutamento in tale settore, condotto con opportuni controlli sulla idoneità e capacità dei soggetti, potrebbe ovviare alle lamentate carenze ».

Il relatore onorevole Penazzato (*bilancio 1955-56*) afferma che « la qualificazione professionale è una delle chiavi di volta per il superamento della disoccupazione. E superfluo ricordare quanto essa sia necessaria nell'ambito della espansione e razionalizzazione produttivistica. In questa opera il Ministero del lavoro si avvale delle iniziative, così spesso feconde, di Enti e Associazioni aventi finalità sociali; e si deve riconoscere la positività di questa tendenza, perché essa acquisisce l'apporto di forze e di opere che la sola pubblica iniziativa non potrebbe eguagliare, mentre spesso garantisce alle iniziative in parola, per lo specifico valore ideale che muove molte di esse, una fecondità umana e una partecipazione responsabile che le rendono più efficaci e in qualche modo espressione di una autentica democrazia, Compete al Ministero un'opera di intelligente controllo, un sano stimolo coordinatore e l'aiuto concreto, poiché si tratta di *attività fondamentali per lo sviluppo della economia e del progresso sociale*: dai più completi istituti professionali alle efficaci iniziative aziendali... ».

Il relatore onorevole Rubinacci (*bilancio 1956-57*) ribadisce che « il problema della qualificazione della manodopera è essenziale per corrispondere alle necessità del mercato di lavoro, per dare il contributo di elementi idonei e capaci alle nuove iniziative. Due Enti — I. N. A. P. L. I. ed E. N. A. L. C. operano sotto il controllo e secondo le direttive del Ministero, per l'addestramento industriale e quello commerciale. I due Enti non hanno mezzi di finanziamento propri e, quindi, hanno difficoltà a creare attrezzature stabili e ad impostare programmi organici e a lungo termine, dipendendo anno per anno dagli incarichi che il Ministero affida loro per l'espletamento di corsi, e da contributi eventuali, per il commercio, da parte della gestione degli assegni familiari dell'I. N. P. S. Sembra auspicabile la fusione dei due Enti in un unico organismo ... scopo dell'Ente dovrebbe essere, non già quello di monopolizzare l'addestramento, ma quello

(1) *Educazione professionale e Istruzione tecnica in U. S. A.* Roma, 1956. Parte IV, B.

di programmarlo in parte, svolgerlo, e di dedicarsi alla istruzione complementare degli apprendisti e a corsi di aggiornamento, di riqualificazione e di specializzazione di lavoratori occupati. *La vastità dei compiti connessi all'addestramento e la estensione che esso deve avere hanno consigliato e ancora consigliano di utilizzare il concorso di altri Enti e di ogni sana iniziativa* ».

Al Senato, il relatore onorevole Monaldi (*bilancio 1951-52*) sottolinea le benemeritenze del Ministero del lavoro nell'opera dell'addestramento professionale; ma rileva che « i corsi di qualificazione non hanno trovato nell'opinione pubblica quell'accoglienza e quella valutazione a cui essi hanno diritto. È assai probabile che in parte ciò si debba all'insufficiente conoscenza del loro significato, della loro impostazione, e dei benefici che ne attingono larghe masse di lavoratori... ma è anche vero che diffidenze, scetticismo e pregiudizi sono alimentati da alcuni aspetti negativi. La consistenza dei corsi è impari alla vastità del bisogno; il godimento di una particolare indennità spinge molti disoccupati a iscriversi, ma poi la frequenza non sempre risponde al numero degli iscritti; i corsi non sono sempre armonizzati con le esigenze locali, i programmi sono spesso troppo vaghi, teorici, gli insegnanti non sempre hanno adeguate conoscenze pratiche; alcuni corsi sono di troppo breve durata e quindi insufficienti a dare una vera qualifica o specializzazione ... Non vi è dubbio che la pluralità degli Enti (addestrativi) comporta cospicue spese di gestione ... l'urgenza di un ben definito coordinamento tra le varie attività ed Enti responsabile è ben manifesta. Le complesse esigenze della produzione nazionale, le differenti risorse locali, le disparate attività regionali, il vario livello di vita e di preparazione delle categorie dei lavoratori, le multiformi richieste emigratorie impongono senza ulteriore dilazione una *legislazione che disciplini su un piano organico coordinato i problemi dell'addestramento professionale, senza lasciare lacune, senza creare sovrapposizioni*... Se oggi si lamenta l'esistenza di tante masse di manodopera indifferenziata, ciò si deve precipuamente alla *inesistenza nel nostro paese di un piano organico per la preparazione professionale dei giovani*, o meglio ancora degli adolescenti. In realtà, ancora oggi le provvidenze al riguardo sono parziali, frammentarie, disorganiche ». E conclude con la necessità di trarre dalle molte provvidenze legislative

« *un filo conduttore, per dare oggi al problema una soluzione che al di fuori e al di sopra delle contingenze attuali, crei un piano razionale per inserire nel giusto posto tutti coloro che si apprestano ad entrare nella vita del lavoro* ».

Il relatore onorevole Sacco (*bilancio 1952-1953*) afferma che « varie e tutte pesanti sono le ragioni che hanno stimolato il Ministero del lavoro a promuovere ed attuare provvidenze per la formazione professionale dei lavoratori: il conseguimento di una qualifica professionale; la necessità di attuare rimedi alla disoccupazione; la preoccupazione di dare al giovane la idoneità a svolgere l'attività specifica di lavoro ricercata nell'interno del Paese ed all'estero; l'opportunità di agevolare l'apprendistato nelle botteghe artigiane e nelle piccole aziende. Di là l'impegno ad accelerare l'organizzazione e l'attrezzamento di organi capaci di conseguire gli scopi non facili, là dove mancano spesso i maestri forniti di attitudini didattiche ed anche gli indispensabili presupposti ambientali ed umani perché tali iniziative possano fruttuosamente svilupparsi. *Preparare gli istruttori e gli organizzatori di tali corsi, compito questo, non proprio degli organi dipendenti dal Ministero del lavoro, distribuire i frequentatori, previa una selezione ragionevole, vigilare perché nel difficilissimo avviamento delle nuove iniziative queste fossero corroborate dai sussidi necessari per lo svolgimento disegnato, non era, come non è, impresa facile* ».

Il relatore onorevole Grava (*bilancio 1953-1954*) dichiara che il Ministero del lavoro deve specificatamente promuovere le condizioni che rendono effettivo il diritto alla occupazione, « d'accordo e di concerto con tutti gli altri Ministeri, senza gelosia, *senza conflitti di competenza*, senza la preoccupazione di diminuzione di prestigio. *Si vuole insomma la collaborazione e il coordinamento stretto fra tutti i Ministeri* per il soddisfacimento di questo primo diritto del cittadino al lavoro... È a tutti noto che una delle cause principali della disoccupazione dipende dalla nostra manodopera generica, non qualificata, ... La qualificazione della manodopera facilita la risoluzione del problema della disoccupazione sia in Patria che all'estero ... Anche le scuole professionali, i cantieri di addestramento professionale servono, o almeno dovrebbero servire, a specializzare la manodopera generica. Sorvolo sui cantieri di addestramento professionale perché, per la loro natura e per la loro durata, contribuiscono in modo non continuo e in misura modesta

allo scopo, che sarebbe proprio quello di qualificare l'operaio; mentre, vuoi per la svogliatezza e pigrizia degli apprendisti eguale a quella dei maestri, e per altre ragioni, non hanno dato i risultati sperati. Sarà necessario rivederne e modificarne la struttura e l'organizzazione. *Ben altri dovrebbero essere i risultati delle scuole professionali, a condizione che non si sollevino questioni di competenza tra i vari Ministeri, che non si vogliano attuare programmi teorici impossibili e soffocanti...*».

Il relatore onorevole Angelini (*bilancio 1954-55*) afferma che il problema dell'addestramento professionale « è basilare nella società contemporanea. Infatti, se oggi la qualificazione dell'operaio è una delle condizioni richieste ai nostri emigranti, è pure condizione indispensabile imposta all'interno dalle esigenze della produttività; esigenze che si fanno sentire ogni giorno di più affinché i nostri prodotti possano reggere al confronto con quelli della concorrenza straniera che guadagna all'estero mercati a noi contesi. Nel campo dell'addestramento il Ministero del lavoro ha già fatto delle esperienze notevoli e dobbiamo riconoscere che i risultati finora raggiunti sono positivi ad onta delle difficoltà incontrate specie nella fase iniziale... *Siamo in ritardo nella formazione di giovane manodopera qualificata e specializzata*; da questo ritardo derivano a lungo andare serie conseguenze per l'andamento produttivo ». Conclude auspicando come indispensabile « *un'azione coordinata con il Ministero della pubblica istruzione affinché l'attività svolta nell'ambito delle scuole professionali e d'avviamento al lavoro armonizzi con l'attività svolta nello stesso campo del Ministero del lavoro ...* Si deve intensificare questa azione concorde perché lo scopo comune dell'avviamento al lavoro e dell'addestramento professionale sia raggiunto più efficacemente *senza dispersione di energie e senza incappare nei soliti conflitti di competenza* ».

Il relatore onorevole Sibille (*bilancio 1956-57*) ribadisce che « l'addestramento professionale dei lavoratori è la pietra angolare della nuova costruzione sociale che dobbiamo e vogliamo realizzare, per non tradire l'eredità dei nostri padri ... Più avanziamo in questo periodo di notevoli progressi sociali e tecnici e più assume preminenza la preparazione culturale e la qualificazione tecnica delle forze del lavoro, sia dell'agricoltura che dell'industria, allo scopo di facilitarne l'assistenza sia all'interno che all'estero. Il

problema dell'istruzione professionale e della qualificazione è il primo dei problemi che deve essere affrontato ed indiscutibilmente con senso realistico e pratico, per poter pensare di giungere ad una soluzione concreta e duratura ... Dobbiamo constatare che siamo ancora in alto mare, direi sulla rotta dei tentativi, lontani dalla riva della reale necessità delle forze del lavoro. Non vogliamo qui discutere se sia competente il Ministero del lavoro o quello dell'istruzione ... *una cosa è certa: oggi ancora non si è affrontato adeguatamente né all'Istruzione né al Lavoro il problema della vera formazione del cittadino lavoratore.* La scuola che deve preparare il cittadino al lavoro tecnico non può limitarsi a qualcosa di incompiuto, come si fa per la patente di guida con le conseguenze che ogni giorno osserviamo, *ma deve creare una coscienza ed una personalità adeguata al futuro del lavoratore italiano ...* Non credo di far torto al Ministero della istruzione se ritengo che non si possa pensare alla formazione e qualificazione delle forze del lavoro solo come ad una macchina che deve sfornare gente munita di papiro, ma piuttosto ad una scuola che debba orientare e seguire i giovani secondo le loro inclinazioni naturali e secondo le necessità del mercato del lavoro ».

B) BILANCI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Al Senato, il relatore onorevole Ciasca (*Bilancio 1951-52*) rileva che « l'Italia ha bisogno di scuole tecniche... il problema dell'istruzione tecnica e professionale è uno dei fondamentali problemi che il Parlamento dovrà impostare e risolvere *senza improvvisazioni* ma anche senza ulteriore ritardo, e soprattutto con larghezza di vedute e con mezzi veramente adeguati ».

Il relatore onorevole Magri (*Bilancio 1952-53*) prendendo atto del « sensibilissimo aumento degli stanziamenti per l'istruzione tecnica e professionale » così si esprime: « Sa la Commissione che il Ministero della pubblica istruzione opportunamente anticipando a titolo sperimentale uno degli aspetti indubbiamente più originali della progettata riforma scolastica, favorisce qua e là il sorgere di scuole professionali liberamente foggiate e articolate secondo le esigenze e le tradizioni locali. L'iniziativa appare quanto mai lodevole e merita ogni incoraggiamento; nulla è più dannoso, specialmente nel campo della preparazione tecnica, del conformismo mortificante e sterile a schemi rigidi ed astratti; nulla è più desiderabile di una scuola che

adattandosi con agilità ed intelligenza alle multiformi necessità, dia vita e vigore al nostro glorioso e purtroppo languente artigianato ».

Il relatore onorevole Lamberti (*Bilancio 1953-54*) dopo aver asserito che « *la scuola d'avviamento non forma le maestranze, ma avvia alla loro formazione* » rileva che il più grave problema si pone « alla fine di tali scuole, e, parallelamente, al termine della scuola media e riguarda i sette decimi dei ragazzi che hanno superato l'età dell'obbligo scolastico. A molti che possono ancora attendere l'inizio di un'attività lavorativa, la scuola tecnica chiusa negli schemi un po' rigidi dei suoi programmi biennali o triennali appare inadeguata ai bisogni di alta qualificazione propri della vita moderna. Altri, costretti da particolari esigenze a lavorare in giovane età, non hanno praticamente oggi alcuna possibilità di coltivare le proprie attitudini e di qualificarsi per l'esercizio consapevole e socialmente ed individualmente redditizio del mestiere o della professione cui hanno posto mano. Si impone pertanto come urgentissima la *necessità di dar vita agli Istituti professionali...* che dovrebbero fornire una preparazione professionale *integrale* agli allievi che dedicano alla Scuola la loro giornata, e una preparazione *complementare* con corsi e programmi appositamente adattati, a coloro che sono già occupati con rapporto di lavoro o di apprendistato ».

Ancora il relatore onorevole Lamberti (*Bilancio 1955-56*) insiste nel richiamare in modo speciale l'attenzione dell'Assemblea sugli « Istituti professionali che si vanno creando in questi anni e che trovano il loro primo fondamento in una progressiva chiarificazione di concetti ». Essi debbono la loro nascita ad una duplice serie di motivi: « Da un lato la scarsa rispondenza delle scuole attualmente in funzione alle esigenze di carattere professionale, e dall'altro le nuove e più pressanti istanze d'ordine sociale, relative all'elevazione della classe lavoratrice e al miglioramento delle sue condizioni economiche, o dipendenti dal progresso sempre più rapido che si verifica nel settore della scienza e della tecnica e che esige una preparazione più accurata e una qualificazione più precisa ». Auspica una legge organica che disciplini tale importante branca dell'istruzione e frattanto plaude alle iniziative di legge per estendere gli Istituti professionali come scuole secondarie superiori, « allineamento che ben si conviene alla nuova atmosfera politica e sociale del regime democratico in cui vi-

viamo » nonché all'opera dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica che, nel far sorgere altri istituti del genere, affiancano l'iniziativa privata a quella statale. « È confortante — aggiunge il relatore — *la constatazione* che si è potuta fare relativamente alle possibilità di occupazione dei giovani che escono da tali istituti provvisti del relativo titolo di qualificazione e che vengono richiesti al termine del corso di studi da importanti ditte operanti nei vari settori dell'economia ».

Il relatore onorevole Tirabassi (*Bilancio 1956-57*) si ricollega direttamente al punto terzo del capitolo V del Piano Vanoni, già da noi ampiamente citato, per lamentare, in ordine alle pur lodevoli iniziative per l'istruzione professionale « l'inadeguatezza dei mezzi e di preparazione, e soprattutto una *dispersione di energie* come se tutta questa scuola professionale in Italia mancasse di una direttiva, di una organizzazione che tenda ad un fine alto e nobile, ma piuttosto si riducesse ad un compito assistenziale... *È necessario evitare la polverizzazione, i doppioni e gli errori di orientamento*. Riteniamo che innanzi tutto il Ministero della pubblica istruzione debba assolvere a questo compito di preparazione professionale, poiché è *preminente sempre l'opera educativa* delle nuove leve del lavoro; l'azienda e la bottega possono integrare l'opera della scuola non sostituirsì ad essa ». Dopo aver rilevato che attualmente fanno istruzione professionale sia il Ministero della pubblica istruzione sia quello del lavoro, sia quelli dell'industria e dell'agricoltura, nonché altri Enti, il senatore Tirabassi osserva: « Questa pluralità di fonti di produzione dell'istruzione professionale non è di per sé nociva, ma *esige un coordinamento su scala nazionale* ». Conclude auspicando che *si evitino conflitti di competenza o disarmonia di azioni* e che il Parlamento appronti tutta la materia legislativa circa l'istruzione professionale, « oggi disorganica e a volte anacronistica ».

In modo affatto convergente, alla Camera dei Deputati, i relatori sui bilanci della pubblica istruzione nel decorso quinquennio esprimono la convinzione delle Commissioni legislative.

Il relatore onorevole Tesaurò (*Bilancio 1950-51*) afferma che non si può non plaudire « all'orientamento di dare sviluppo alla scuola tecnica ed a quella di avviamento professionale. È opportuno però aver presente che, anziché mirare alla moltiplicazione degli istituti previsti per la scuola tecnica e special-

mente per la scuola professionale, deve essere fatto ogni sforzo per costituire centri che, per le condizioni ambientali siano in grado di dare ai vari tipi di scuole maggior incremento (*gli Istituti professionali*) e realizzare nello stesso tempo la possibilità di un *maggior contributo da parte di coloro che per la loro attività sono particolarmente interessati a questo o a quel tipo di istituto* ».

Il relatore onorevole Rescigno (*Bilancio 1951-52*) afferma che particolare cura deve essere rivolta all'istruzione professionale, « siccome impone il notevole progresso tecnico verificatosi negli ultimi anni e la necessità urgente dello Stato di avere tecnici e specialisti destinati ad assumere i posti di responsabilità nelle officine, negli stabilimenti e nelle aziende private, o ad esser inviati in quei Paesi che, poveri di mano d'opera, hanno bisogno di operai specializzati, alleviando così la disoccupazione in Italia. Si ravvisa a tale scopo, per lo sviluppo dell'istruzione professionale, l'opportunità da parte dello Stato di concedere più numerose autorizzazioni alla apertura di scuole tecniche agrarie, industriali e di avviamento professionale ».

Il relatore onorevole Scaglia (*Bilancio 1952-53*) rileva che « non meno importante del problema della preparazione tecnica dei quadri direttivi nel mondo del lavoro, è quello dell'addestramento professionale e della qualificazione dei giovani lavoratori: problema complesso che oggi impegna notevole numero di Enti pubblici e privati, di cui alcuni benemeriti, ma la cui azione risente gravemente della irregolarità dei finanziamenti e soprattutto della *manca di coordinamento fra i dicasteri interessati e della conseguente frequente mancanza di collaborazione fra gli organi periferici dei dicasteri stessi*. Ciò ha come conseguenza non solo di impedire che si possano far affluire in tale campo tutti i mezzi che, anche solo ai sensi delle leggi vigenti, sarebbe possibile far affluire, ma di far sì che gli stessi mezzi disponibili siano impiegati col minor frutto di *iniziative discontinue* e promosse più sulla base di consuetudini che non di una distribuzione razionale in rapporto alle possibilità di collocamento delle varie categorie di lavoratori, sia in Italia che all'estero ».

Dopo aver lodato l'impostazione degli istituti professionali, « scuola aderente alle esigenze varie delle varie economie locali, articolata all'infuori di schemi rigorosamente prestabiliti e, meglio che vincolata a tradizioni talvolta sorpassate dai tempi, frutto

piuttosto di recenti esperienze » il relatore onorevole Ermini (*Bilancio 1953-54*) ricorda che la Commissione si è a lungo soffermata sull'istruzione tecnico-professionale « e particolarmente sulla necessità d'ordine sociale ed economico di potenziarla in ogni sua branca, conferendole *sempre maggiore indipendenza, piena autorità di iniziative* nonché la possibilità di attingere — oltrechè agli stanziamenti del bilancio della pubblica istruzione — *anche ad altri cespiti opportunamente sollecitati e collegati*; alcuni componenti della Commissione anzi hanno prospettato l'utilità di considerare la costituzione, in seno al Ministero della pubblica istruzione, di un Sottosegretariato per l'istruzione tecnica e professionale avente larga autonomia di mezzi e di azioni e funzione precipua di *organo di coordinamento e di propulsione rispetto a tutte le attività statali e non statali*, comunque convergenti all'incremento dell'istruzione tecnica. E questo il settore che merita infatti ogni più attenta sollecitudine, al fine di affrettarne per quanto possibile lo sviluppo, in armonia con il bisogno vivamente sentito dall'economia nazionale di disporre d'un maggior numero di cittadini ben preparati all'esercizio delle professioni di ordine tecnico ».

Con la medesima ispirazione il relatore onorevole Vischia (*Bilancio 1955-56*) raccomanda al Ministro, a nome della Commissione, « di voler prendere l'iniziativa di un'indagine sistematica sugli stanziamenti che nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del lavoro, del Ministero dell'agricoltura, del Ministero dell'industria, degli Enti di riforma fondiaria, della Cassa per il Mezzogiorno e — a quanto sembra — persino dell'I. R. I. vengono destinati all'istruzione agraria e all'istruzione professionale. La Commissione è d'avviso che una tale indagine non mancherebbe di produrre apprezzabili effetti *sul piano del coordinamento e della necessaria collaborazione tra Ministeri ed Enti per la riorganizzazione di questo tipo di scuola...* Del resto anche il Convegno nazionale di studi sull'istruzione professionale indetto dalla Camera di commercio, industria ed agricoltura e dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Roma, e svoltosi appunto a Roma nel passato mese di maggio, non ha mancato di auspicare nella sua mozione conclusiva il coordinamento di tutte le attività rivolte alla formazione professionale. E basterà rifarsi alle discussioni svoltosi lo scorso anno sul bilancio per constatare *da quante voci concordi il coordinamento sia stato invocato nell'interesse*

dell'economia nazionale prima che del bilancio della pubblica istruzione».

Recentemente l'onorevole Romanato (relatore del Bilancio per il 1956-57) ispirandosi anch'egli al Piano Vanoni affermava: « non siamo profeti se dichiariamo che l'istruzione tecnica e professionale è la Scuola dell'avvenire; dalla sua diffusione e dal suo sviluppo organici e razionali dipenderanno veramente la vita dell'economia nazionale e la soluzione dei più acuti problemi sociali. Sarà bene fin d'ora studiare i piani di sviluppo della nostra istruzione tecnica professionale con una visione che valichi le frontiere nazionali per adeguare scuole, programmi, impianti, strutture ed esperimenti vari ai bisogni, all'evoluzione e all'espansione dell'economia europea e mondiale.. In genere tutti i settori dell'economia nazionale, da quello industriale a quello artigiano, da quello commerciale a quello agrario, sono in fase di rapida e veramente formidabile evoluzione, cui dobbiamo fin d'ora iniziare le nuove generazioni con una ordinata opera di preparazione.. Dobbiamo chiaramente ammettere che tutti i settori della nostra economia hanno bisogno di personale altamente qualificato che è, oggi almeno, difficilissimo a trovare. È tanto acuto il bisogno della specializzazione, che *gli studenti di alcuni tipi di scuole professionali vengono addirittura prenotati dalla direzione di certi complessi industriali già parecchi mesi prima della fine degli studi* ». E proseguendo, dopo aver fortemente insistito sulla necessità di sempre maggiori sviluppi dell'educazione professionale il relatore aggiunge: « Se pensiamo che questa scuola è ormai, per le ragioni su esposte, la figlia prediletta del Ministero della pubblica istruzione sulla quale si sono concentrate cure particolari e stanziamenti cospicui, bisogna concludere che agli sforzi compiuti non hanno corrisposto risultati soddisfacenti e che l'istruzione tecnico-professionale non riscuote ancora vaste e profonde simpatie fra il popolo italiano. Proprio in questo settore è necessaria un'opera di *propaganda capillare* fra la pubblica opinione e di un *orientamento delle famiglie...* ». Infine l'onorevole Romanato, dopo aver ribadito l'urgenza di « procedere alla qualificazione dei giovani dopo il 14° anno e al tempo stesso incrementare corsi di recupero per gli adulti, » esprime, a nome della Commissione, l'essenziale istanza « di costituire fin d'ora un organo centrale di coordinamento presso il Ministero della pubblica istruzione, che è il più qualificato e competente in materia, col compito di

coordinare e disciplinare le molteplici iniziative che fanno capo allo stesso Ministero della pubblica istruzione ed a quelli del lavoro, dell'agricoltura, dell'industria e commercio non ché ai consorzi provinciali e ad altri vari enti ». Ammonisce tuttavia: « stiamo attenti a *non spegnere l'iniziativa privata*, a non soffocare con troppe disposizioni ministeriali il gioco della fantasia, a non reprimere esperimenti e tentativi; discipliniamo, ma al tempo stesso lasciamo operare Ministeri, Enti, Consorzi, privati, industriali, lavoratori ».

IV.

LA COOPERAZIONE
NEL FATTO EDUCATIVO

Sarebbe facile aggiungere alle importanti ed autorevoli documentazioni fin qui citate l'esemplificazione diffusa di organizzazioni scolastico-professionali estere (Stati Uniti, Svizzera, Belgio, Svezia, ecc.) che hanno raggiunto in questi anni, grazie al sistema ordinato, periferico-centrale, del coordinamento e dell'unione dei mezzi, i risultati più soddisfacenti. Ma deve osservarsi che la soluzione del problema dell'educazione professionale e tecnica nel nostro Paese non consiste tanto nell'adottare sistemi e metodi d'altre Nazioni aventi esperienze, economie e strutture assai diverse, quanto nel trovare nella propria stessa ricchissima tradizione *la formula dell'incontro fra libertà e autorità, nell'opera convergente del cittadino e dello Stato*: i due termini non riducibili di una moderna democrazia.

Lo Stato è tenuto costituzionalmente a « dettare le norme generali sull'istruzione » (art. 33): esso non può esimersi pertanto dal compito di impostare organicamente ed in maniera adeguata alle sue esigenze affatto particolari, il problema dell'educazione professionale; esso non può più oltre consentire che la pur generosa molteplicità delle iniziative divenga conflitto di competenze o ricerca dispendiosa, disordinata e poco conclusiva di soluzioni parziali, talora discordanti, sempre insufficienti: tutto a scapito dei giovani futuri lavoratori, assai spesso ingannati da miraggi di frettolose qualificazioni e di rapido collocamento.

L'apprezzamento indiscutibile dei fruttuosi sforzi compiuti nel decennio postbellico dal Ministero della pubblica istruzione per dare sviluppo, continuità e serietà all'edu-

LEGISLATURA II — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

cazione professionale dei giovani (1); l'apprezzamento dell'opera preziosa compiuta nello stesso senso da molti Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica; l'apprezzamento delle proficue attività svolte, nell'ultimo quinquennio, dal Ministero del lavoro per

(1) « Il panorama della istruzione tecnica e professionale, quale attualmente si presenta in Italia, può essere riassunto dai seguenti dati statistici:

| | 1938-39 | 1955-56 |
|----------------------------|---------|---------|
| Istituti tecnici | 230 | 337 |
| Scuole tecniche . . | 179 | 344 |
| Istituti professionali . . | — | 74 |
| Scuole di avviamento . | 1.577 | 1.707 |
| Totale . . . | 1.986 | 2.462 |

Per gli stessi anni e per gli stessi tipi di scuole si hanno in merito al numero degli alunni frequentanti i seguenti dati:

| | 1938-39 | 1955-56 |
|----------------------------|---------|---------|
| Istituti tecnici . . . | 32.215 | 179.989 |
| Scuole tecniche | 12.867 | 44.431 |
| Istituti professionali . . | — | 19.040 |
| Scuole di avviamento | 259.606 | 398.404 |
| Totale . . . | 307.688 | 641.864 |

Lo sforzo compiuto dal Ministero della pubblica istruzione apparirà più evidente dalla lettura del seguente prospetto che riassume gli stanziamenti operati per la istruzione tecnica e professionale dal 1945 ad oggi:

| Anno scolastico | Stanzamenti sul bilancio |
|----------------------|--------------------------|
| 1945-46 L. | 2.531.365.000 |
| 1946-47 » | 5.823.726.200 |
| 1947-48 » | 12.794.491.400 |
| 1948-49 » | 16.483.089.000 |
| 1949-50 » | 20.288.625.500 |
| 1950-51 » | 22.848.111.000 |
| 1951-52 » | 26.052.758.000 |
| 1952-53 » | 29.536.600.000 |
| 1953-54 » | 34.874.900.000 |
| 1954-55 » | 35.481.900.000 |
| 1955-56 » | 37.651.200.000 |
| 1956-57 » | 44.354.352.000 |

L'aumento medio della spesa per ogni esercizio è stato di circa 3 miliardi e 800 milioni, e se fino all'anno 1950 tale aumento è stato in gran parte dovuto al corso della inflazione monetaria, dal 1950 ad oggi è stato effettivamente impegnato nella istituzione di nuove scuole e nel miglioramento degli impianti». (Dalla relazione Romanato, 1956).

l'addestramento professionale contro la disoccupazione (1); la valutazione positiva dei successi raggiunti, nel campo dell'istruzione tecnica e professionale, da parte di benemeriti Enti nazionali, provinciali, comunali e privati, non deve far velo al rilievo che lo Stato è ancor oggi carente nei confronti di una sistemazione di tutta la complessa materia, come risulta dalle fonti qualificate che abbiano riportato nei precedenti capitoli. Deve dunque porsi senza ulteriore indugio sul piano concreto di una disciplina normativa e di una organizzazione generale, cominciando a darne per primo l'esempio all'opinione pubblica ed agli innumerevoli gestori di scuole e corsi non statali. È giusto e doveroso ricordare che, da oltre un anno, il Governo Segni ha mostrato di voler porsi su questa via, deliberando l'istituzione di un Comitato di Ministri per la compilazione di un programma unitario in adempimento al punto 3° del capitolo V del piano Vanoni. *Ma senza un'ampia impostazione legislatrice, che impegni seriamente tutte le energie nazionali. L'esito di questa lodevolissima iniziativa sarà fatalmente parziale rispetto all'imponente mole del lavoro da compiere.*

D'altro canto, il cittadino deve saper uscire dallo stato di passività e di sfiduciata attesa o di diffidenza che caratterizza purtroppo, in Italia, tanta parte del pubblico atteggiamento nei confronti dello Stato, della Scuola in genere e, in particolare per noi, dell'educazione professionale. Attesa inerte che lo Stato apra Istituti, prescriva programmi, provveda insegnanti, fornisca attrezzature, sovvenzioni, educhi, assista, diplomi... e addirittura occupi i giovani. Oppure, in minor numero di casi, la fobia dello Stato, visto come un pericolo: col conseguente disdegno dei suoi tipi e programmi di insegnamento e della sua autorevole esperienza (non però degli aiuti economici, chiesti, anzi reclamati come un diritto). Le famiglie pressoché assenti dalla Scuola, da cui troppo spesso esigono soltanto il taumaturgico pezzo di carta finale; i lavoratori per buona parte inconsapevoli del sommo bene scolastico; industriali e agricoltori spesso agno-

(1) Dal 1951 al 1955 il Ministero del lavoro ha finanziato oltre 10.000 corsi «normali» per giovani lavoratori, con una spesa di circa lire 10.000.000.000; ha istituito due Centri per la formazione degli istruttori (Genova e Napoli) con corsi semestrali, e circa 400 centri professionali di addestramento. Funzionano inoltre sotto il suo controllo le attività formative dell'I. N. A. P. L. I. e dell'E. N. A. L. C.

stici ed estranei. E nei casi — per fortuna tutt'altro che infrequenti — di riuscite e floride organizzazioni scolastiche locali, domina la riluttanza all'aggregazione spontanea e alla disciplina collettiva, alle quali si preferisce la gelosa continuità dei propri indirizzi e dei propri metodi. Non è questa certamente la via della collaborazione fra libertà e autorità, per il conseguimento dello scopo comune!

Nonpertanto, se lo Stato iniziasse vigorosamente l'opera coordinatrice, cominciando col dimostrare fiducia nell'esperienza e nella competenza degli operatori più volenterosi e degli stessi lavoratori; se chiedesse all'industria, all'agricoltura, al commercio, ecc., contribuzioni e prestazioni anche ingenti, ma dimostrando di volerle amministrare e utilizzare *col concorso degli stessi contribuenti* e distribuendo poi in maniera razionale provvidenze e sovvenzioni secondo piani ben congegnati e concordati; se lo Stato insomma chiasse a raccolta, per il nobilissimo scopo dell'educazione professionale, tutte le forze sane della Nazione, e se ne giovasse largamente e democraticamente, noi riteniamo con certezza che l'indifferenza e l'abulia dei cittadini sarebbero in breve tempo scosse e farebbero luogo ben presto ad una cooperazione sempre più attiva e feconda

Dall'analisi delle documentazioni che abbiamo riportato nei precedenti paragrafi si ricavano ben significative convergenze sui seguenti punti principali, che debbono ormai considerarsi definitivamente acquisiti:

1°) preminenza della funzione educatrice dell'uomo e del cittadino in *qualsiasi* attività d'istruzione e di addestramento professionali dei giovani, almeno fino al diciottesimo anno di età;

2°) necessita di uno stretto e stabile coordinamento non solo di tutte le iniziative dello Stato, ma anche di quelle pubbliche e private volte comunque all'educazione professionale e tecnica (apprendistato compreso);

3°) conseguente istituzione di un organismo nazionale autonomo, perifericamente decentrato, in cui convengano tutte, senza eccezione, le competenze e gli interessi *ad hoc* dei vari dicasteri statali;

4°) partecipazione effettiva a tale organismo di tutti gli interessi, le forze del lavoro e le iniziative non statali, che intendano liberamente aggregarsi col proprio contributo all'opera di coordinamento, e di essa avvalersi per lo sviluppo tecnico-didattico ed organizzativo;

5°) estensione, quanto più rapida possibile, degli Istituti, scuole e corsi professio-

nali di Stato e non statali; riorganizzazione e potenziamento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica come vivi centri periferici di divulgazione e di propulsione, aggregati all'organismo centrale rappresentativo;

6°) effettiva applicazione della legge per la disciplina dell'apprendistato (articoli 14, 16, 17 e 18) nel quadro di un completo accordo collegiale fra Ministeri, industria e organizzazioni sindacali dei lavoratori: *condizione essenziale perché essa divenga operante*;

7°) omologazione dei programmi didattici e addestrativi, e loro continuo aggiornamento secondo le sempre nuove esigenze degli sviluppi tecnici e del lavoro *sia in Italia che all'estero*: compito di spettanza squisitamente collegiale per raggiungere la triplice finalità dell'educazione, del collocamento e dell'incremento economico-produttivo;

8°) agile e svincolata amministrazione dei fondi posti in comune dallo Stato e dagli Enti partecipanti, per sopperire: all'incremento specifico dell'edilizia scolastico-professionale, all'ammodernamento e all'accrescimento delle attrezzature, al reclutamento e al trattamento dei migliori tecnici, all'assistenza e all'incoraggiamento dei giovani capaci e meritevoli, all'organizzazione dei servizi di divulgazione e di propaganda, alla rieducazione professionale degli infortunati, ecc.;

9°) armonica convergenza, nell'organizzazione e nello svolgimento dell'educazione professionale — a qualsiasi livello — di tutte le competenze specifiche; stretto contatto, al centro ed in periferia, fra scuola professionale, industria, commercio, agricoltura, artigianato.

V.

LINEAMENTI PRINCIPALI DELLA PROPOSTA

Il pressoché unanime consenso di tante fonti sui punti sopra esposti ha costituito l'ispirazione fondamentale della presente proposta di legge; la quale — è bene ripeterlo — non vuol essere appunto se non la sintesi più comprensiva di tutte le istanze che, su piani diversi, scaturiscono dalla valutazione di una realtà irrefutabile.

Lo schema che sottoponiamo alla vostra approvazione prevede un nuovo ordinamento dell'educazione professionale e dell'istruzione tecnica, su quattro linee direttrici fonamen-

tali: 1°) l'Alto Commissariato Autonomo; 2°) il Consiglio Nazionale; 3°) l'Ispettorato; 4°) il sistema di finanziamento.

L'Alto Commissariato Autonomo. (articoli 1 e 2).

Si è adottata questa formula per denominare l'organismo che sembra, a maturo esame, il più adatto alla realizzazione degli scopi di cui al precedente paragrafo. Esso è costituito presso il Ministero della pubblica istruzione ed è presieduto dal Ministro — *pro tempore* — della pubblica istruzione. Con questo profilo tutto particolare (che trova però analogie nell'ordinamento italiano), si è voluto esplicitamente ribadire la *primauté dell'istanza educativa* rispetto a tutte le altre con essa convergenti alla formazione professionale dei giovani fino al diciottesimo anno, e pertanto la maggior responsabilità del dicastero della Pubblica Istruzione e conseguentemente le sue maggiori incombenze; ma al tempo stesso non meno esplicitamente si è inteso affermare che l'educazione professionale e l'istruzione tecnica *debbono assolutamente far parte a sé* — quanto a strutture, programmazioni, finanziamenti e, in parte almeno, assunzione e trattamento del personale specializzato. (1).

Inoltre l'Alto Commissariato, così concepito, ha funzioni e rango di organo centrale di Governo, senza tuttavia alterare la già esistente compagine dei Ministeri. Infine, con tale strutturazione, gli oneri della sua costituzione e del suo funzionamento sono ridotti al minimo possibile; è stabilito infatti dall'articolo 7 che l'organo esecutivo dell'Alto Commissariato sia la stessa Direzione generale dell'istruzione tecnica, opportunamente integrata da altre gestioni ed uffici d'altri Ministeri.

L'Alto Commissariato è definito *autonomo* in quanto deve provvedere alle proprie finalità istituzionali mediante deliberazioni collegiali interne, deve amministrare un bilancio risultante dalle più diverse provenienze, e ge-

(1) Les conditions d'emploi des instructeurs de formation professionnelle, doivent être de nature à attirer et à retenir des hommes de haute valeur. Ces conditions doivent être sensiblement comparables à celles de l'industrie, tout en tenant compte des qualifications particulières requises en vue du poste à pourvoir... On devrait s'assurer la pleine collaboration des organisations d'employeurs et de travailleurs. (*Rapport du Groupe de travail sur la formation professionnelle des instructeurs*. Genève. 1956).

stire un complesso scolastico-addestrativo cui debbono presiedere, insieme allo Stato, anche tecnici, esperti e rappresentanti non statali.

Il Consiglio Nazionale dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale (articoli 3 e 4)

Costituisce l'ossatura dell'Alto Commissariato Autonomo, sia al centro che in periferia, ed è la vera sostanza della presente legge. Presieduto dal Ministro Alto Commissario, esso riunisce in sé i compiti del « Comitato interministeriale » di cui al disegno di legge Gonella n. 2400 e del « Consiglio Superiore per l'istruzione e sperimentazione tecnica e per l'educazione professionale » di cui alla proposta, n. 1612 dell'onorevole Firrao (1950), ed ha funzioni deliberanti per tutta l'ampia materia di sua spettanza. Può e deve rassomigliarsi per molti aspetti al Consiglio d'amministrazione di una società; infatti vi confluiscono le rappresentanze di tutti i contribuenti (nel più largo senso) all'educazione professionale: i Ministeri, i lavoratori, l'industria, il commercio, l'agricoltura, l'artigianato, la scuola statale e quella non statale, i tecnici; ed esso deve amministrare il capitale di tutti, con criterio strettamente collegiale.

Soltanto così riteniamo che possa e debba impostarsi definitivamente la soluzione dei molti gravi e complessi problemi economici, scolastici, tecnici e sociali dell'educazione professionale. Nel Consiglio nazionale si attua veramente l'incontro auspicato fra libertà e autorità; incontro fecondo, che stimola entrambe a dare quanto più è possibile, per ricevere il massimo possibile da quella Banca che più di ogni altra assicura il reddito degli investimenti ricevuti: la scuola. Da siffatto incontro l'autorità uscirà rafforzata, mentre i cittadini godranno sempre più i vantaggi della libertà in un organismo veramente democratico ed autodisciplinato.

I Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, opportunamente riorganizzati (articoli 1, e 4), riprodurranno in periferia i lineamenti medesimi del Consiglio Nazionale.

L'Ispettorato (articolo 8).

Per assicurare e garantire la più stretta e costante corrispondenza fra l'organo centrale, i Consorzi, gli Istituti professionali, le Scuole e i Corsi, è previsto (articolo 8) l'istituzione dell'Ispettorato nazionale dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale, con largo organico comprendente ispettori di vari Ministeri, e presidi, insegnanti, tecnici ed esperti

sia statali che non statali. L'Ispettorato deve costituire la linfa circolante del sistema centro-periferico; alle normali mansioni ispettive aggiunge quelle di *aiutare direttamente*, con la diffusa costante presenza dei suoi membri, l'organizzazione e il funzionamento dell'educazione professionale e dell'apprendistato, col duplice scopo di stimolare e di aiutare tutte le sane iniziative e di richiamare costantemente su di esse le provvidenze dell'Alto Commissariato, favorendo così la fiducia e conseguentemente l'apporto di risorse economiche. In altri termini, l'articolo 8 si propone un Ispettorato d'altra natura da quelli attualmente vigenti. Che abbia cioè, rispetto al fatto educativo, funzioni essenzialmente preventive ed organizzative prima e più che di controllo.

Il sistema di finanziamento (articolo 9)

È evidente che i mezzi per l'attuazione e lo sviluppo di un organismo come quello delineato, debbono confluire in misura adeguata all'entità dell'impresa ed in proporzioni crescenti, secondo l'estensione sempre maggiore delle previste istituzioni.

Lo Stato non può e non deve sopperirvi per intero. Non lo può, perché dovrebbe fin dall'inizio sobbarcarsi ad un onere troppo gravoso, moltiplicando le somme già poste a disposizione dei vari Ministeri ed Enti per tutte le attività volte al nostro scopo. Ma soprattutto non lo deve, perché rinuncerebbe in tal modo alla libera collaborazione delle forze tecniche, economiche e produttive del Paese, perpetuerebbe l'atteggiamento pubblico di inerte passività, di critica, di sfiducia, o contribuirebbe ad accrescere la congerie delle iniziative disorganiche in un mondo non rassegnato al monopolio statale.

Il compito dello Stato, in ordine ai finanziamenti per la riorganizzanda istruzione professionale, è duplice. In primo luogo esso deve

accuratamente coacervare tutti, *senza eccezione*, i fondi stanziati nel bilancio generale o previsti da leggi specifiche, per gli scopi dell'addestramento, della formazione, dell'istruzione e dell'educazione professionale; nonché buona parte, almeno, di quelli destinati a lenire la disoccupazione, specie dei giovani. In secondo luogo, deve svolgere la più ampia azione per invitare e stimolare il libero afflusso di contributi annuali, ordinari e straordinari da parte degli Enti non statali e dei privati, che abbiano comunque interesse al fatto educativo professionale; offrendo ai contribuenti le più ampie garanzie di controllo ed aggregandoli strettamente — nel Consiglio Nazionale e nei Consorzi periferici — all'opera di organizzazione e di direzione svolta dall'Alto Commissariato Autonomo.

In questo preciso senso l'articolo 9 della proposta di legge prevede il formarsi in seno all'Alto Commissariato, di una vera e propria *Cassa nazionale* che sia amministrata da tutti indistintamente i suoi contribuenti.

Noi abbiamo ferma fiducia che siffatto sistema di finanziamento sia di gran lunga il migliore, per ottenere e garantire i risultati che dalla proposta si auspicano; e certamente il modo più democratico e più morale insieme per conseguire un così vasto e nobile scopo.

Onorevoli colleghi! L'appello che conclude il piano Vanoni al terzo punto del capitolo V (dedicato alla formazione professionale delle forze del lavoro) per « una larga partecipazione delle forze che hanno un interesse diretto alla soluzione del problema », è un grido d'allarme, ma insieme un sereno incoraggiamento all'opera più concorde per l'elevazione dei giovani, unica vera ricchezza di ogni popolo.

Accogliere questo appello e cercare di realizzarne il mandato ci è parso doveroso ed urgente.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituito presso il Ministero della pubblica istruzione l'Alto Commissariato Autonomo per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale, avente i sottoelencati compiti:

1°) sviluppare l'istruzione tecnica in tutti i suoi rami;

2°) promuovere ed aiutare la sperimentazione tecnica sul piano economico nazionale;

3°) promuovere e curare l'educazione e il perfezionamento professionale dei giovani oltre l'età dell'obbligo scolastico, mediante:

a) la frequenza ad istituti, scuole e corsi professionali;

b) l'addestramento pratico è l'istruzione complementare degli apprendisti in applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 29;

4°) svolgere ampia e costante opera di divulgazione degli alti valori sociali ed economici dell'educazione professionale;

5°) stimolare, indirizzare e coordinare ogni attività svolta nel settore dell'istruzione tecnica e professionale da scuole e corsi statali e non statali mediante norme di carattere generale e idonee sovvenzioni;

6°) aggiornare e coordinare i programmi di studio e di addestramento per le varie branche della educazione professionale; normalizzare ed elencare i traguardi di lavoro, le patenti di mestiere, i diplomi di qualificazione e di specializzazione, secondo le esigenze della tecnica, della economia e del lavoro sia in Italia che all'estero;

7°) dar vita ad istituzioni scolastiche e di assistenza speciali, atte a facilitare ed accelerare il progresso e lo sviluppo della istruzione tecnica e professionale; gestire scuole-tipo per l'aggiornamento del personale insegnante tecnico e degli istruttori pratici, nonché per la preparazione professionale dei lavoratori all'estero;

8°) contribuire all'incremento e al miglioramento dell'edilizia e delle attrezzature scolastiche e addestrative, per quanto attiene alla istruzione tecnica e alla educazione professionale;

9°) emanare norme per la riorganizzazione ed il potenziamento dei Consorzi provinciali di istruzione tecnica, e per l'estensione della loro competenza a tutta la materia

professionale; sovrintendere al loro funzionamento;

10°) integrare e migliorare i quadri dell'insegnamento tecnico e professionale, favorendo l'afflusso alla scuola di tecnici specializzati, provenienti anche dalle singole branche dell'attività economico-produttiva nazionale, ed il loro costante aggiornamento.

ART. 2.

All'Alto Commissariato Autonomo è preposto un Alto Commissario nella persona del Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione; a coadiuvarlo è nominato, con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri d'intesa coi Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, un Alto Commissario aggiunto.

Il Ministro Alto Commissario sovrintende al funzionamento dell'Alto Commissariato Autonomo, convoca e presiede il Consiglio Nazionale per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale di cui al successivo articolo 3.

Esso ha altresì poteri di iniziativa e facoltà discrezionali per tutta la materia non attinente ai compiti del Consiglio Nazionale stesso, o sulla quale il Consiglio Nazionale non abbia ancora deliberato.

ART. 3.

Il Consiglio Nazionale per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale è composto:

1°) a) da quattro rappresentanti nominati dal Ministro della pubblica istruzione;

b) da quattro rappresentanti nominati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

c) da due rappresentanti nominati dal Ministro dell'industria e del commercio;

d) da due rappresentanti nominati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

e) da due rappresentanti nominati dal Ministro degli affari esteri;

f) da due rappresentanti nominati dal Ministro per la Marina mercantile;

g) da due rappresentanti nominati dal Ministro del tesoro;

h) da due rappresentanti nominati dal Comitato dei Ministri della Cassa per il Mezzogiorno;

i) da un rappresentante per ciascuna delle altre Amministrazioni centrali dello

Stato, nominato dal competente Ministro (Alto commissario o Commissario);

l) da un rappresentante per ciascuna Regione avente statuto speciale, nominato dall'organo regionale competente;

m) da un rappresentante nominato dal Consiglio nazionale delle ricerche;

2°) a) da due rappresentanti nominati dalla Confederazione generale dell'industria;

b) da due rappresentanti nominati dalla Confederazione generale dell'agricoltura;

c) da due rappresentanti nominati dalla Confederazione generale del commercio;

d) da otto rappresentanti nominati dalle organizzazioni nazionali dei lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato;

e) da due rappresentanti nominati dal Comitato centrale dell'artigianato;

f) da due rappresentanti nominati dall'Unione nazionale dei Consorzi per l'istruzione tecnica;

g) da un rappresentante nominato dall'Associazione nazionale per l'istruzione industriale;

h) da un rappresentante nominato dall'Unione nazionale delle Camere di commercio;

i) da un rappresentante nominato dalla Confederazione generale delle piccole industrie;

l) da un rappresentante nominato dalla Federazione italiana dei consorzi agrari;

m) da un rappresentante nominato dalla Confederazione italiana dei professionisti ed artisti;

3°) a) da singoli rappresentanti di altre Associazioni, Confederazioni o Istituzioni aventi organizzazione nazionale e finalità riconosciute affini a quelle della presente legge, nominati con decreto del Ministro Alto Commissario su proposta delle rispettive Presidenze centrali, in numero complessivamente non superiore a 10;

b) da insegnanti, da tecnici e da esperti, nominati con decreto del Ministro Alto Commissario, in numero non superiore a 10.

Per l'espletamento dei compiti fissati dal successivo articolo 4, il Consiglio nazionale potrà suddividersi in Commissioni o Sezioni.

Tutti i componenti del Consiglio Nazionale durano in carica tre anni e possono essere riconfermati.

ART. 4.

Il Consiglio Nazionale per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale è presieduto dal Ministro Alto Commissario o, per sua delega, dall'Alto Commissario aggiunto.

Sono suoi compiti:

a) la discussione e l'approvazione del bilancio preventivo dell'Alto Commissariato Autonomo, l'esame e l'approvazione dei conti consuntivi annuali;

b) la determinazione dei criteri generali concernenti l'istruzione e l'educazione professionale e tecnica;

c) l'approvazione e l'aggiornamento dei programmi per ogni tipo di insegnamento: la definizione dei traguardi di lavoro; la fissazione e l'elencazione delle patenti di mestiere e dei diplomi;

d) la ratifica di tutti i provvedimenti che concernono: il riordinamento e il potenziamento dei Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica; la fondazione, la distribuzione e la sovvenzione di scuole, corsi ed istituti; la trasformazione dei tipi e degli indirizzi di scuole già esistenti;

e) la decisione sui quesiti ad esso sottoposti dall'Alto Commissario.

ART. 5.

Il Segretario generale dell'Alto Commissariato Autonomo è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto coi Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.

Il Segretario generale è membro di diritto del Consiglio Nazionale. Oltre alle funzioni di segretario del Consiglio stesso, a lui spettano anche quelle di vice presidente del Comitato Amministrativo, di cui al successivo articolo 6.

ART. 6.

Il Consiglio Nazionale dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale è assistito da un Comitato Amministrativo eletto fra i suoi membri, in numero da determinarsi mediante decreto del Ministro Alto Commissario. Ne fanno parte di diritto: un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, un rappresentante del Ministero del tesoro; un rappresentante del Ministero dell'industria e commercio; un rappresentante del Ministero del-

l'agricoltura e foreste; un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno; un rappresentante nominato dai datori di lavoro ed un rappresentante nominato dai lavoratori;

Il Comitato Amministrativo è presieduto dal Ministro Alto Commissario o, per sua delega, dell'Alto Commissario aggiunto.

Alla competenza del Comitato Amministrativo spettano:

a) la elaborazione e la presentazione dei bilanci e dei conti consuntivi;

b) tutti gli atti esecutivi implicanti oneri finanziari. Esso vigila altresì, tramite l'Ispettorato di cui al successivo articolo 8, sul retto e razionale impiego degli stanziamenti disposti e delle sovvenzioni erogate, e sulla manutenzione del patrimonio immobiliare e mobiliare dipendente.

ART. 7.

La Direzione generale dell'istruzione tecnica presso il Ministero della pubblica istruzione assume le funzioni di organo esecutivo dell'Alto Commissariato Autonomo per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale.

Il suo organico sarà modificato con decreto del Ministro Alto Commissario, udito il Consiglio Nazionale, secondo le esigenze postulate dalle finalità di cui all'articolo 1.

Sono trasferite alla dipendenza dell'Alto Commissariato Autonomo altre gestioni ed uffici dipendenti da Amministrazioni centrali dello Stato, col relativo personale, mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro Alto Commissario di concerto coi Ministri competenti.

ART. 8.

Organo di collaborazione e di controllo dell'Alto Commissariato Autonomo è l'Ispettorato nazionale dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale. Esso è composto da membri del corpo ispettivo presso la Direzione generale dell'istruzione tecnica, da membri di corpi ispettivi presso altri Ministeri, da presidi e insegnanti, da funzionari, da tecnici e da esperti, scelti tra il personale dello Stato e le categorie professionistiche e tecniche della Nazione.

Il numero degli ispettori, la loro organizzazione e le loro attribuzioni sono fissati dal Ministro Alto Commissario, udito il parere del Consiglio nazionale. Il Ministro Alto Commissario provvede altresì, con propri decreti,

alle singole nomine, di concerto con i Ministri e le organizzazioni competenti.

All'Ispettorato nazionale spettano i seguenti compiti:

a) vigilare sulla esecuzione delle norme di legge e delle disposizioni emanate dall'Alto Commissariato;

b) controllare l'impiego di tutte le sovvenzioni erogate, nonché lo stato di manutenzione degli immobili e delle attrezzature;

c) visitare costantemente scuole, corsi ed istituzioni tecnico-professionali, prestando collaborazione di consiglio e di diretti interventi, accogliendo e trasmettendo al Consiglio Nazionale suggerimenti e richieste.

ART. 9.

Il bilancio dell'Alto Commissariato Autonomo per l'istruzione tecnica e l'educazione professionale è costituito:

1°) dagli stanziamenti relativi alla istruzione tecnica e professionale, di pertinenza del Ministero della pubblica istruzione;

2°) dal fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori (articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264), detratta la parte non afferente agli scopi fissati dall'articolo 1 della presente legge;

3°) da stanziamenti, nei singoli stati di previsione dei vari Ministeri, a favore dell'istruzione tecnica e dell'educazione professionale;

4°) da un contributo annuo, da parte dei Ministeri del lavoro, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, della marina mercantile, a titolo di concorso al finanziamento delle istituzioni speciali di cui al numero 7 dell'articolo 1;

5°) da stanziamenti stabiliti annualmente dal Comitato dei Ministri della Cassa per il Mezzogiorno, allo scopo di realizzare le finalità della presente legge nell'ambito dei territori di pertinenza;

6°) dal contributo annuo a favore dei Consorzi per l'istruzione tecnica, che l'Istituto nazionale della previdenza sociale preleverà dal gettito dei contributi assicurativi contro la disoccupazione, in misura determinata dal Ministero del lavoro d'intesa col Ministro Alto Commissario;

7°) da contributi di Regioni, provincie e comuni interessati;

8°) da contributi ordinari e straordinari di Enti, Confederazioni e privati; da rendite patrimoniali: da lasciti e fondazioni.

ART. 10.

Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

ART. 11.

Entro il termine di sei mesi dalla promulgazione della presente legge il Ministro Alto Commissario sottoporrà al Consiglio nazionale il regolamento per la sua attuazione.